

Oggi in tv

CALCIO: Dribbling mondiale
CALCIO: Sport Usa '94
CALCIO: Speciale Usa '94
CICLISMO: Tour de France
CICLISMO: Tour de France

Raidue, ore 13.20
 Tmc, ore 13.30
 Raiuno, ore 14
 Raitre, ore 14.30
 Tmc, ore 16.05

LA FINALE. La partita più importante dei due fuoriclasse fra azioni, invenzioni, errori



COPPA DEL MONDO: STORIA DI UN TROFEO

La Coppa del Mondo, uno dei più grandi premi sportivi ha una storia turbolenta. Il trofeo originale Jules Rimet sopravvisse alla seconda Guerra Mondiale nascosto sotto un letto in Italia e fu rubato in Inghilterra nel 1966. Trovato più tardi sotto un ammasso di immondizia da un bastardo di nome "Sottaceti", dopo essere sfuggito al seugli di Scotland Yard, fu nuovamente rubato nel 1983.



Il trofeo Jules Rimet
 Chiamato come il Presidente della FIFA che fondò il torneo e creato dallo scultore francese Abel La Fleur, era in oro massiccio e poggiava su una base di legno. Veniva consegnato dopo tre vittorie.

La nuova Coppa del Mondo
 Chiamata semplicemente "Coppa del Mondo", è una creazione dello scultore italiano Silvio Gazzaniga, scelta tra oltre 50 opere.

Il Brasile vinse per primo il trofeo.
 Decise la vittoria per 4 a 1 contro l'Italia nella finale del 1958.

Il trofeo è alto 36 cm, pesa 5 kg, ed è in oro 18 carati. La Germania Ovest fu la prima vincitrice della nuova Coppa nel 1974.

Rubato in Brasile, si pensa che sia stato fuso dai ladri. L'Associazione Calcio Brasiliana lo ha sostituito con una copia fedele all'originale.

I vincitori ora ricevono solo una copia placcata oro mentre il trofeo originale rimane alla FIFA.

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Roberto Baggio si libera del brasiliano Dunga. Sullo sfondo Maldini e Romario. Eugene Garcia/Ansa

Roby-Romario, scontro di star

LOS ANGELES. C'è un quarto mondiale da vincere, la supremazia nella storia del calcio, tutto sulle spalle di due piccoletti dai piedi buoni. Baggio e Romario, eccoli lì. Il tormentone della vigilia è stato ossessivo. Sono loro due, i fuoriclasse che possono decidere questa finalissima. Erano i giocatori più attesi delle rispettive squadre. Romario ha iniziato il mondiale maluccio, con i postumi di un infortunio, ma ha poi conquistato autorità partita dopo partita, andando a segno cinque volte in cinque match diversi. Tutti gol «pesanti». Di Baggio, sapete tutto. Illuminato dal sorriso di Buddha all'88' minuto della sfida con la Nigeria, ha poi mandato l'Italia in finale con il gol alla Spagna e la doppietta alla Bulgaria. Sprazzi di genio, spesso all'interno di prestazioni discontinue. Ma gol pesantissimi, anche per lui. Poi, l'infortunio. Il dubbio fino all'ultimo minuto. E poi, la doppia scommessa. In campo sia lui che Baresi. Un'Italia appesa a un filo.

Romario è il primo a toccare la palla. Tira il calcio d'inizio. Ma il primo vero pallone lo accarezza al

4', l'azione viene subito fermata. Anche Baggio entra in scena al 4': tira una punizione dalla sinistra, Mazinho gliela ribatte in angolo. Al 7' Berti lo lancia bene, ma la palla viene intercettata. Al 19' Berti potrebbe lanciargli di nuovo, ma sembra non fidarsi. In generale i compagni di squadra lo chiamano in causa su palle poco «complicate». Non si fidano della sua tenuta. Si vede benissimo che è al 40 per cento, non di più.

Romario semina per la prima volta il panico al 10', ma viene stoppato. Al 12' è suo il primo tiro in porta della gara: su cross di Dunga, colpisce di testa, ma la parata di Pagliuca è facile. Poi, mentre Baggio viene pian piano «escluso» dal match (ma la colpa, per così dire, è di Dunga e Mauro Silva, i centrali che stanno vincendo piuttosto nettamente la battaglia di centrocampo), Romario entra nel vivo del gioco. Arretra molto, parte di scatto, e spessissimo è Baresi, il capitano con le stampelle, che deve fermarlo in qualche modo. Il previsto duello Baggio-Romario si trasforma a tratti in una sfida Bare-

Baggio da una parte e Romario dall'altra: gli uomini simbolo delle due squadre che si contendono la supremazia del calcio mondiale. La loro partita a confronto, tra i guai muscolari dell'azzurro e le difficoltà del brasiliano.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

si-Romario in cui il brasiliano dovrebbe andare a spasso, lui ventottenne sano contro un trentatreenne reduce dai ferri del chirurgo. Ma non è così. Baresi tiene, si batte come un leone, e al 36' combina addirittura un'azione d'attacco in coppia con Baggio che, se portasse al gol, sarebbe il gol più incertato della storia del calcio. Dal canto suo, appena un minuto dopo, Romario si fa fermare da Apolloni, da poco entrato al posto di Mussi. Dal 38' al 42' il brasiliano ha i minuti migliori del match: prima tira bene da fuori (Pagliuca pa-

ra), poi ha una di quelle sue serpentine micidiali che costringono Apolloni a stenderlo, stavolta, e a beccarsi il cartellino giallo.

Secondo tempo. Al 4' Romario addirittura lascia un pallone, roba grave per uno come lui. All'11' si fa di nuovo fermare da Apolloni. Peggio ancora. Al 20' e al 32' insidia Pagliuca che in entrambi i casi deve uscire a salvare. Baggio, dal canto suo, soffre. Su un paio di contrasti rimane a terra come un sacco di patate, soprattutto dopo uno scontro con il vecchio amico Dunga. La partita si trascina lentamente. Non

Stoichkov e Salenko in testa fra i marcatori

Ecco la classifica conclusiva dei marcatori del mondiale Usa '94 dopo le due finali (52 partite giocate complessivamente, 141 gol realizzati).

6 reti: Stoichkov (Bul), Salenko (Rus)
5 reti: Romario (Bra), R. Baggio (Ita), Klinsmann (Ger), K. Andersson (Sve)
4 reti: Batistuta (Arg), Raduciu (Rom), Dahlin (Sve)
3 reti: Bebeto (Bra), Bergkamp (Ola), Hagl (Rom), Brolin (Sve)
2 reti: Amin (Ara), Carigaglia (Arg), Albert (Bel), Letchkov (Bul), Hong Myung Bo (Cds), Valencia (Col), Voeller (Ger), D. Baggio (Ita), Luis Garcia (Mes), Amokachi e Amunike (Nig), Jonk (Ola), Dumitrescu (Rom), Golcochea e Caminero (Spa), Knup (Svi)
1 autorete: Benarrivo (Ita), Escobar (Col), Voro (Spa).

li vorrebbe davvero nessuno, i supplementari. Soprattutto Baggio, che visibilmente tiene l'anima fra i denti. Sacchi fa scaldare prima Signori, poi Evani. Ma non si fida a togliere il fantasista. E se si andasse ai rigori? E se fosse necessario il suo piedino anche al minuto numero 120? Interrogativi pesanti come macigni gravano sul campo e sulla tribuna stampa. I due assi sembrano lentamente uscire dal gioco, le squadre hanno paura e loro ne risentono. Romario entra più spesso nel frangere, arretra a cercarsi i palloni, in qualche occasione si sbraccia per invocare il lancio: il Brasile risente del suo sempiterno problema di questo mondiale, la fatica ad andare in gol causata dalla mancanza di un trequartista di talento in grado di lanciare le punte. Inoltre Bebeto, il «fratellino» di Romario, è meno in vena rispetto alle altre partite.

Baggio, che pure è più centrocampista di Romario ed è in grado di dettare i ritmi di una squadra, non solo di finalizzarli, è costretto dall'infortunio a toccare meno pal-

lioni. Potendolo chiamare in causa di rado, l'Italia fa anch'essa una fatica tremenda a organizzare gioco in qualche modo. Ci prova Donadoni, a fare il «regista di fascia», se ci passate questa ridicola espressione, anche perché dal suo lato c'è Branco che non è più un fulmine di guerra. In certi momenti, sarà l'ideale stampella di Baresi, sarà la gamba sturata di Baggio, sarà che certi brasiliani giocavano in Italia e non ci giocano più, ma sembra una partita di vecchie glorie. Solo che, in palio, c'è un mondiale che pesa milioni di tonnellate.

Scriviamo mentre il Brasile confeziona una clamorosa palla-gol nel primo tempo supplementare. Ed è sempre Romario ad essere anticipato di un soffio da Pagliuca. Un attimo dopo, Baggio costringe Taffarelli a una difficile parata. Il tempo stringe, il fuso orario ci è nemico, la partita aspetta ancora un suo padrone, eppure qualcosa ci dice che sarà uno dei due genietti a mettere il sigillo su questo mondiale. La parola «fine», cari lettori, mettetela voi.

Martedì 19 luglio con l'Unità l'album completo del campionato 1974/75



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

È stato il trionfo del Caso. E anche di Signori

«Ora quello che voglio sono Fatti. A questi ragazzi insegnavo soltanto Fatti. Solo con i Fatti si plasma la mente di un animale dotato di Ragione: nient'altro gli tornerà mai utile». Questo credo, che è del dickensiano Thomas Gradgrind, è stato per tutto il campionato mondiale anche la Bibbia di Sacchi, che tutto ha cercato di prevedere, di sistemare e di organizzare. Ma la partita di ieri sera è stata beffardamente tutto il contrario. Tutto ha contato ieri sera, meno la razionalità e la sicurezza dei Fatti.

È stata una partita di nervi, antipatica, lenta. Sul campo la tensione incollava i giocatori e faceva scrocciare i denti. La fantasia si affogava in quella melma cui si riducevano le idee, sbattute tra una tempia e l'altra, punicate dai crampi. La fatica mordeva le cosce, i polpacci, acchiappava le ginocchia e non le lasciava più. Sono belle anche queste partite, che

non sono liberatrici, non divertono, ma per qualche ragione misteriosa appassionano di più. Perché arriva a un certo punto la consapevolezza che nulla di più si può fare, ma che di sicuro qualche cosa sarà fatto. Sarà il caso beffardo a decidere, un liscio, un errore che di solito ridacchia nelle orecchie del giocatore più bravo (è accaduto prima a Romario e poi a Baresi e Roberto Baggio, dal dischetto). Oppure un raggio di sole che qualcuno cieca e a un altro illumina la strada, o una buca, un rimbalzo. Il bacio dato da Pagliuca al palo che l'aveva salvato da una pappera che avrebbe fatto storia, è stato l'atto pagano di ringraziamento a un dio sconosciuto, ma che tutti i ventidue atleti in campo sentivano vicino, che sapevano si poteva toccare. E così lo stesso abbraccio fra Pagliuca e Taffarelli, mentre si avviavano ai rigori, era un abbraccio di solidarietà.

SANDRO ONOFRI

Dobbiamo ringraziare i nostri giocatori per averci esaltato, nonostante tutto, con le loro giocate e la voglia di crederci. Ci hanno dato in fondo tanti momenti di felicità. Brevi, ma non esiste venditore al mondo in grado di garantire la felicità molto a lungo, specie quando è costruita in serie. La gioia però ha almeno questo di bello, che è sempre uguale sia che la si cerchi sia che la si trovi per strada, fatta di ingredienti che possono essere indifferentemente sublimi o caserecci. Cosa che non è un Fatto, ma che ci piace lo stesso, anzi di più.

Alla fine, per la seconda volta consecutiva (quattro anni fa nello stesso modo nella semifinale con l'Argentina) sono stati i rigori a farci fuori. E il Brasile ad avere vinto per la quarta volta la coppa del mondo, e non noi. E l'ha vinto, per toglierci anche l'ultima consolazione, il Brasile che meno di tutti abbiamo amato, troppo furbo e smaliziato e troppo poco geniale. Il

Brasile del risparmio e non quello dello sperpero. Complimenti a loro, anche se i gol di Falcao e di Zico valevano il doppio di quelli di Romario e di Bebeto, e quelli di Pelé e Jairzinho almeno il triplo.

Per quanto riguarda noi, a dirlo schietta, abbiamo fatto anche troppo! Volere di più, nelle condizioni in cui abbiamo giocato, sarebbe stato ingrato, e persino non ragionevole. Con Roberto Baggio impedito e ridotto un quarto di se stesso, la nostra nazionale ha giocato eroicamente, a tratti ha dato anche l'impressione di potercela fare. Ma la partita di ieri sera ha dimostrato per l'ennesima volta che questa nazionale si trova bene solo nel momento in cui deve spezzare il gioco degli avversari. Quando è costretta a «fare» gioco, allora si raccomanda all'inventiva dei singoli. Ieri sera, con Baggio costretto a trascinare il suo genio dal dolore alla gamba e dall'organizzazione

quasi perfetta della difesa brasiliana, la manovra azzurra è rimasta ingolfata e spesso ingolfata a metà campo, senza riuscire a trovare sbocchi veramente interessanti.

Una sola cosa la ragione avrebbe potuto suggerire: davvero doveva giocare Massaro e non Signori? Se Usa '94 è stato per molti aspetti il mondiale del genio di Roberto Baggio, per molti altri lo è stato anche di Beppe Signori. La vicenda di questo giocatore, atleta sacrificato e sacrificatosi non tanto alle esigenze tattiche della squadra quanto alle convinzioni del tecnico, è conosciuta da tutti. Ieri sera, in molti momenti dell'incontro, la sua mancanza si è sentita maledettamente. L'attaccante laziale è stato un campione di maturità e di correttezza, è riuscito a non disturbare la concentrazione della squadra con rivendicazioni che pure sarebbero state da tutti comprese e giustificate. Anche di questo è fatta la vita di una squadra, e i tifosi se ne appassionano.